

ELZEVIRO Un saggio di padre Buffon

QUEI FRANCESCANI
IN TERRASANTA

di LUCETTA SCARAFFIA

«Gerusalemme è una città che tutto il mondo vuole prendere d'assalto», scriveva *Le Monde* nel 1870: la situazione della Palestina era infatti già conflittuale, ma la guerra era fra cristiani. Le potenze europee cercavano di subentrare all'impero ottomano, e la competizione suscitò critiche alla tradizionale presenza cattolica, rappresentata dalla Custodia francescana, organismo internazionale e apolitico da sostituire con congregazioni religiose che dessero garanzie nazionali e di modernità, con l'occuparsi di assistenza sociale e non solo di liturgie e pellegrini. Le critiche ebbero presto conseguenze pratiche, sottraendo alla Custodia il frutto della colletta del Venerdì santo — dedicata dai cattolici alla Terrasanta — in favore dei nuovi istituti.

Per realizzare il cambiamento, osteggiato dai francescani, si agitava lo spettro della concorrenza protestante, presente con efficienti istituzioni come nel caso dei prussiani, organizzatori di scuole, ospedali e colonie agricole. I protestanti erano appoggiati anche da britannici e statunitensi, e cercavano il sostegno turco, anche se, ultimi arrivati, non avevano diritto di risiedere e officiare nei luoghi santi. Diritto contestato soprattutto dai francescani e dai greci ortodossi, sudditi ottomani. All'esclusione dei protestanti non era più possibile trovare rimedio, perché gli spazi erano tutti occupati dopo l'inserimento, nel 1808, degli armeni, anch'essi sudditi turchi. E lo si vede anche oggi: la chiesa luterana, edificata presso il Santo Sepolcro, ne è ben separata, mentre fuori le mura si trova la suggestiva «tomba del giardino», tenuta da anglicani.

La questione — ricostruita nel volume di Giuseppe Buffon, *Les Franciscains en Terre Sainte (1869-1889)*, Les Éditions du Cerf, pp. 606, € 58 — era complicata da un altro fattore: dal Seicento la Francia aveva assunto il ruolo di potenza protettrice dei cattolici in Palestina. A essa quindi si dovevano rivolgere i francescani nei casi di conflitto con gli ortodossi o le autorità ottomane. La protezione fu esercitata discutibilmente nella seconda metà dell'Ottocento, per la debolezza francese dopo Sedan e l'evidente contraddizione di un governo che combatteva le istituzioni religiose in patria ma sosteneva una politica nazionale-confessionale in Terra-

santa. E proprio per il declino francese il congresso di Berlino sancì come definitivo lo *status quo* imposto in Palestina dal sultano Abdul Mejid, stabilendo la continuazione inalterata di quanto praticato da ogni rito per l'esercizio del culto: ornamento degli altari, lampade, tappezzerie, fino al minimo dettaglio. Una legge fondata sullo stato di fatto e per la quale ogni cedimento avrebbe determinato un passaggio di diritto ai rivali. La decisione fu considerata molto penalizzante dai cattolici, ma la Francia non riuscì a cambiarne i termini, tuttora in vigore nonostante innumerevoli incidenti per allargare le rispettive prerogative. Particolarmente aggressivi sembrano essere stati gli ortodossi, come dimostrano le storie di furti, incendi, indebite pulizie succedutesi fino a oggi.

L'indebolimento di Parigi aprì un vuoto che altri cercarono di riempire. I numerosi viaggi che sovrani europei o loro familiari fecero in Terrasanta celavano, dietro l'esibizione devozionale, il tentativo di ampliare le sfere d'influenza. Per-

sino uno Stato laico come il Regno d'Italia intervenne, e il duca d'Aosta cercò di imporre un'alleanza ai francescani, tradizionalmente guidati da un italiano, minacciandoli di chiudere gli unici conventi dell'ordine rimasti aperti nella penisola, quelli che preparavano i frati alla missione in Palestina. In questo caso, come in quello francese, l'anticlericalismo manifesto rendeva più esplicito il vero movente dell'interesse per i luoghi santi, che era politico.

Lo studio di Buffon mostra come la Custodia francescana sia riuscita, talvolta rinunciando a vantaggi immediati, a mantenere il carattere originario, internazionale e apolitico, che allora sembrava un residuo del passato. Come la scelta, in apparenza poco moderna, di concentrare la propria attività sui luoghi santi e i pellegrini, in costante aumento, accolti gratuitamente negli ospizi. Quello che era considerato un atteggiamento superato è oggi una delle tendenze più apprezzate della Chiesa cattolica. Il volume ricorda il carattere cristiano di questa terra, che il conflitto israeliano-palestinese fa spesso dimenticare e che sta venendo meno per l'emigrazione dei palestinesi cristiani. Con il rischio che i luoghi santi diventino una sorta di Disneyland cristiana, occasione di visita turistica e nulla più.



NEL RICOVERO

Un bambino agonizzante per inedia in un centro di soccorso della regione ucraina di Poltava. Manca la data della foto



PER STRADA

Un uomo morto di fame sul selciato a Kharkov nel 1933. La foto venne inviata in Occidente, a Vienna, dall'ingegner Vinerberger



L'AGONIA

Un'altra vittima nel ricovero di Poltava. Tutte queste immagini provengono dall'Archivio fotografico del governo dell'Ucraina

Jones, inviato speciale nel genocidio ucraino

Raccontò il massacro di un popolo, Stalin lo fece uccidere

Nel 1989, la casa di famiglia di un'anziana signora gallese fu oggetto di una rapina. La nipote e il pronipote della signora, nel fare l'inventario del danno subito, s'imbattono in una vecchia valigia e in una polverosa scatola di latta: entrambe contenutevano diari, articoli, lettere ed altri scritti di Gareth Jones, fratello della donna e giornalista di fama. Appassionatisi al materiale, da essi amorevolmente trascritto, studiato e analizzato, i due finirono per scoprire che il loro congiunto, quasi del tutto caduto nell'oblio, era stato l'unico testimone occidentale del genocidio per fame organizzato nel 1932-33 in Ucraina dai dirigenti sovietici e aveva pagato la denuncia con la vita.

Nato nel 1905, Jones conosceva diverse lingue, tra cui il russo. Ottenuto un master a Cambridge, nel 1930 divenne consigliere di politica estera dell'ex primo ministro britannico David Lloyd George, anch'egli gallese, e per il resto della sua breve vita alternò tale attività con quella di giornalista. Nello stesso anno si recò per la prima volta in Urss e rimase assai sfavorevolmente impressionato dai costi economici e sociali del primo piano quinquennale: vi ritornò nel 1931 e scrisse delle crescenti difficoltà nelle campagne.

Coloro che lo incontrarono lo descrissero come un giovane di bassa statura, cortese e quasi dimesso nei modi, ma estremamente deciso e, soprattutto, completamente estraneo ai giochi di potere e ai cinici calcoli politici di molti colleghi. Nell'autunno del 1932, a Londra, cominciarono a circolare voci che in alcune parti dell'Urss, specie in Ucraina, fosse in corso una carestia: Jones decise di partire a gennaio, fermandosi prima a Berlino, dove seguì l'avvento al potere di Hitler.

Giunto a Mosca ai primi di marzo, seppe che era stata da poco (23 febbraio 1933) emanata una direttiva che proibiva ai giornalisti occidentali di recarsi in alcune zone del Paese, guarda caso proprio quelle di cui si diceva che la popolazione vi morisse di fame. Avuta conferma dai giornalisti di stanza nella capitale che l'infuriare di una carestia era il segreto di Pulcinella, il gallese decise di partire per le campagne: comprò un biglietto per Kharkov, allora

capitale della Repubblica sovietica ucraina, ma saltò giù dal treno prima di giungere e si mise a girovagare per i villaggi e le fattorie. Dappertutto vide sulle persone i segni del flagello, rappresentati principalmente dal gonfiore delle membra e del ventre. Decine e decine di contadini gli ripeterono ossessivamente che si moriva di fame e che non si trattava di un evento naturale, ma di un piano orchestrato dall'alto per spezzare la resistenza alla collettivizzazione

di FEDERIGO ARGENTIERI

ne. Dopo qualche giorno di questa gita infernale (durante la quale si era nutrito con i prodotti acquistati al *torgsin*, il negozio per stranieri), Jones incappò in un paio di agenti della OGPU, la polizia segreta di Stalin, i quali, increduli di vederlo in quell'area, lo riportarono a Kharkov.

Tornato a Mosca, Jones incontrò Walter Duranty, inviato del *New York Times* e pre-

mio Pulitzer, col quale si trovò in totale disaccordo sulla situazione sovietica. Poi ottenne un'intervista col ministro degli Esteri Litvinov, cui chiese anche notizie sulla carestia: Litvinov naturalmente negò che esistesse, e Jones si complimentò ironicamente con lui per il modo in cui era stata tenuta nascosta, cosa che gli valse il bando perpetuo dall'Urss. Ripartito per Berlino, il 29 marzo vi tenne una conferenza stampa in cui per la prima volta si annunciava l'esistenza della carestia in Ucraina sulla base di una diretta testimonianza personale, cosa che non mancò di suscitare notevole eco. Due giorni dopo, in un articolo diventato tristemente famoso, Duranty da Mosca smentiva tutto e asseriva che poteva esserci una certa scarsità di cibo, ma nulla di più: si riferiva inoltre continuamente, con tono di sufficienza, a «quanto detto da Mr Jones», il quale peraltro, in una lettera al direttore, confermò puntigliosamente la sua posizione.

Di ritorno in patria, Jones scrisse ancora sull'argomento, ma l'impossibilità di viaggiare in Urss lo spinse ad occuparsi di raccontare l'esperienza ucraina sui suoi giornali, in particolare il *New York American*: nel gennaio 1935 uscirono tre articoli, in cui si parlava per la prima volta di *man-made famine* (carestia artificiale) e si accusava Sta-

lin dell'omicidio di Kirov, ucciso nel dicembre 1934.

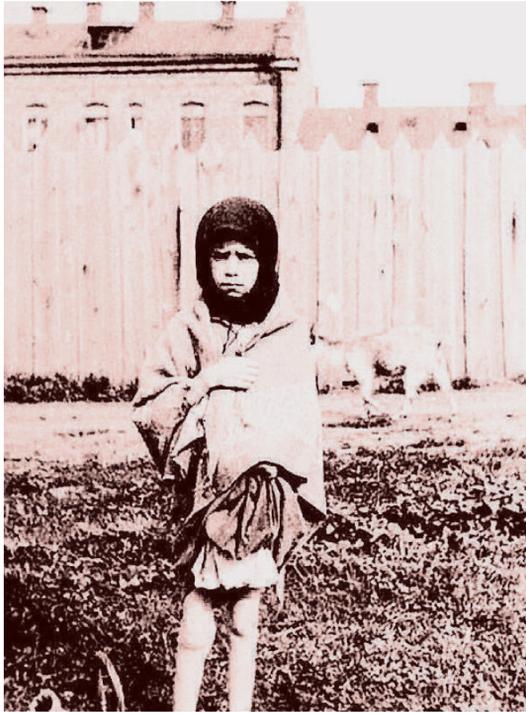
Mosca non rispose, ma quando Jones partì per l'Estremo Oriente, scattò la trappola. Giunto a Tokyo, fu ospitato dal suo collega Guenther Stein, del *London News Chronicle*, oggi noto come spia sovietica (prestava il suo appartamento al famoso Richard Sorge per mandare notizie a Mosca via radio), guarda caso arrivato poco prima. Quando Jones manifestò l'intenzione di recarsi nella Manciuria occupata dai giapponesi, il suo viaggio fu organizzato dalla Wostwag, una ditta tedesca finita in mano all'Urss dopo l'avvento del nazismo e diretta da un certo Adam Purpis, altra spia di Stalin. A questo punto, il fatto che Jones sia stato rapito e poi ucciso da un gruppo

di banditi diventa secondario: Mosca è sempre stata maestra nel trovare esecutori «neutrali».

Jones morì il 12 agosto 1935, il giorno prima del suo trentesimo compleanno. Pochi mesi dopo lo seguiva nella tomba Ewald Ammende, animatore dei comitati interconfessionali di solidarietà con l'Ucraina e per questo divenuto la bestia nera della *Pravda* e del Comintern: sulla sua morte non si sa molto, ma varrebbe la pena di indagare. La lotta contro l'oblio che ha avvolto queste vicende (specialmente in Italia, dove Mussolini e Togliatti fecero a gara nel nascondere) è tuttora in corso.



Il giornalista gallese Gareth Jones (foto dagli Archivi Gareth Jones)



Una bambina in grave stato di denutrizione a Kharkov nel 1933

Poesia

Addio a Saunders, «voce della guerra»

È scomparso, all'età di 84 anni, il poeta inglese Denis Saunders, autore di versi famosi sulla Seconda guerra mondiale. Ufficiale dei servizi segreti britannici, nel 1943 — in servizio in Egitto — incontrò i poeti inglesi Victor Selwyn e David Burk, coi quali collaborò e diede vita alla collezione poetica «Oasis». Dopo la fine del conflitto si dedicò, oltre che all'attività letteraria vissuta soprattutto come testimonianza, a raccogliere in antologie gli scritti sulle battaglie che opposero gli alleati angloamericani alle forze dell'Asse. Nel 1985 pubblicò *Poemi della seconda guerra mondiale*, opera poi ristampata in edizione ampliata nel 1989. Nell'ultimo libro, *La voce della guerra* (1996), sono state raccolte gran parte delle sue liriche. Fra le sue pubblicazioni si possono leggere anche numerosi diari di guerra di anonimi soldati britannici, americani e italiani.

RISCOPERTA Battuto all'asta un libro di vignette su Hitler, da lui commentate, edito nel 1933 con i fondi del partito

E il Führer disse: «Chi vuole, compri le mie caricature e rida»

Hitler pellerossa mezzo nudo, con gli orecchini, le piume in testa e le svastiche tatuate sulle guance? Hitler tramutato in una falce ambulante, la «Morte» che gronda sangue sul mondo? Visto e si stampi, disse il futuro assassino di 6 milioni e passa di esseri umani: via libera a un editore di Berlino, e in seconda pagina una riflessione dello stesso Führer: «Di quel che pensa il Presente, non m'importa nulla. Quello che pensa il Futuro di noi, lo realizzeremo». Poi in libreria, 157 pagine per 75 vignette pubblicate su giornali tedeschi, inglesi e americani, con un solo bersaglio: lui. Curatore dell'opera, Ernst Hanfstaengl, noto «Putzi», pianista personale del despota e suo capo ufficio-stampa. Diffusione, 40 mila copie. Chi vuole, compri: e rida. Almeno per un po'.

Accadeva nell'anno 1933, subito dopo l'ascesa al potere del Führer. *Hitler nelle caricature del tempo. I fatti contro l'inchiostro*, si intitolava quel libro stampato dalla casa editrice «Braune Bücher» («Libri Brunni»), generosamente finanziata dal partito nazista. Fu ristampato ancora nel 1934, e per l'ultima volta nel '38 (quando «Putzi», deluso, era già scappato in America).

Pochissime copie sono rimaste in giro per il mondo. E una, intatta, è stata battuta all'asta giorni fa, per 200 sterline, da un antiquario inglese, Richard Westwood-Brookes: «È un libro interessante — spiega — perché si è sempre pensato che Hitler non potesse sopportare la minima critica. Invece, nel '33, diede il permesso di



«Il capo della tribù dei tagliatori di teste»



«Hitler rimarrà da solo, poi anche lui si scinderà»

stampa perché si sentiva forte, sicuro. E poi, il libro servi lo stesso, come astuta propaganda.

«Ho portato quelle vergognose vignette al Führer», raccontò Rudolf Hess, suo braccio destro di quegli anni. «Lui poi me le ha ridate, dicendo: vedi come i nostri nemici ci tengono sempre in vista, davanti alla gente? E ha aggiunto: "stampiamole... ho completato io il testo, con i fatti veri"». Per ogni caricatura, da 3 a 15 righe di commento autografo. Da una parte: «Che cosa hanno detto». Dall'altra: «Che cos'è accaduto in realtà». Cioè secondo Hitler. Per esempio, accanto al Führer con la falce, caricatura pubblicata dal giornale americano *The Nation* il 5 aprile 1933: «Che cosa hanno scritto: la vignetta suggerisce che Hitler voglia la guerra. Che cosa è accaduto: il 5 luglio 1933 è stato firmato il patto fra Gran Bretagna, Italia, Francia e Germania, che garantisce la pace per i prossimi 10 anni». Dieci anni, giurava nel 1933. Nel marzo 1938, entrava a Vienna. Nel marzo '39, a Praga. Il primo settembre 1939, in Polonia: la Seconda guerra mondiale.

Luigi Offeddu

MONDADORI

Giovanni Ferrero

ROMANZO

IL CAMALEONTE

Il conflitto tra un padre e una figlia, tra un uomo e una donna, tra il nord e il sud del pianeta. L'eterna scelta umana tra il potere e l'amore.

www.librimondadori.it

Nessuno mai si è spinto così lontano per amore.

Paulo Coelho *Io Zahir*

540.000 COPIE

BOMPIANI

www.bompiani.rcslibri.it